

C O D A U
Convegno dei Direttori generali
delle Amministrazioni Universitarie

Università 4.0 al servizio di un Paese che guarda al futuro

Il Convegno 2016 del CoDAU è stata ancora una volta una preziosa occasione per un confronto a tutto campo sul contributo che il sistema universitario può offrire a tutto il Paese.

Tre giorni di dibattito tra Direttori generali e dirigenti, Rettori, aziende e organizzazioni per lo sviluppo degli spin off, oltre all'agenzia per la valutazione della ricerca, hanno messo in luce che:

NON È SOLO UNA QUESTIONE DI FINANZIAMENTO

È crescente e sempre più urgente la necessità che il Governo, a partire dall'autonomia costituzionalmente garantita, approvi norme e regole che consentano al sistema universitario di offrire un contributo pieno allo sviluppo del Paese in un momento particolare, culturalmente ed economicamente critico, nel rispetto del controllo della spesa e promuovendo i valori della trasparenza.

Le università hanno subito un taglio di risorse di oltre il 10% negli ultimi anni, in controtendenza rispetto agli altri Paesi con cui sono chiamate a competere. Hanno saputo comunque "fare di più con meno" continuando ad innovare e rispettando tutte le regole anche quelle confezionate per altri sistemi pubblici e imposte al sistema universitario senza interpretarne le peculiarità. Si sono impegnate senza titubanze in un profondo processo di cambiamento avviato con la Legge 240 che ha accentuato i rapporti verso le imprese, le relazioni internazionali e gli stakeholders, la qualità della didattica e della formazione tanto da richiedere, per riuscire, una diminuzione di burocrazia garantendo trasparenza e controllo.

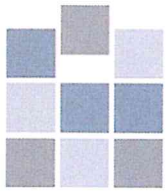
L'Università pubblica ha una mission molto diversa dal resto della pubblica amministrazione. Deve vivere nel mondo e per il mondo, adeguando di continuo e rapidamente le proprie scelte: questo richiedono la ricerca e la formazione!!!

Non è un caso l'adozione della contabilità economico-patrimoniale e dei bilanci unici che gli atenei hanno saputo tenere in equilibrio, così come non è stato un caso la precisa individuazione delle responsabilità apicali del Rettore e del Direttore Generale con maggiori ricadute sul controllo di tutta la gestione.

L'università è oggi valutata a tutti gli effetti, dalla ricerca alla didattica e alla gestione, facendo ormai dipendere buona parte del proprio finanziamento da queste valutazioni, attraverso l'applicazione del costo standard e della quota premiale. Negli altri sistemi pubblici questo scenario è fantascienza!

Questa radicale trasformazione del sistema che ha avuto eguali solo nella sanità, non è stata però accompagnata, contrariamente alla sanità, da una attenzione normativa complessivamente adeguata.

Le università devono essere messe in grado di fare il proprio lavoro a partire dal riconoscimento strategico che possono avere per la crescita del Paese; per esempio devono poter scegliere le migliori risorse umane ma il nuovo disegno di riordino della dirigenza pubblica sottrae agli atenei la possibilità di selezione della



C O D A U

Convegno dei Direttori generali
delle Amministrazioni Universitarie

propria dirigenza nonostante l'eccezione si sia potuta fare per la sanità che ha seguito un analogo processo di riorganizzazione e per la scuola che è nello stesso comparto dell'università.

Gli atenei sono costretti a focalizzare il tempo e le competenze del proprio management per adempimenti e non per creare valore, per corrispondere a norme che le obbligano a ridurre specifiche voci di costo in modo lineare, anche a fronte di bilanci sani, piuttosto che a competere nello scenario mondo per aumentare la propria attrattività internazionale.

Nonostante tutto questo gli atenei italiani continuano a competere efficacemente a livello internazionale.

Oltre al reclutamento delle risorse umane occorre consentire meccanismi di incentivazione del personale e del management in grado di stimolare un'azione virtuosa e proattiva per il raggiungimento degli obiettivi strategici degli atenei. I fondi di contrattazione devono consentire flessibilità, garantendo il controllo della spesa pubblica.

Possiamo dire che le nostre università hanno raccolto la sfida posta da un Paese in crisi e sono pronte ad offrire il loro contributo allo sviluppo della nostra economia ancora ai blocchi di partenza, ma non è detto che riescano nell'intento di aiutare una traiettoria di crescita nella logica del 4.0: devono essere messe in grado di esprimere l'autonomia costituzionalmente riconosciuta.

Non possiamo rimanere a metà del guado: dopo la Legge 240 c'è assoluto bisogno di mettere al centro tutta la complessa regolamentazione che toglie respiro agli atenei. Stare fermi ora significa solo aver sprecato risorse e una grande occasione.